



Marco Minoja

Οστρα λευκα: nuovi dati sulle tombe a dado di tufo a Capua

Nel corso del VI e V secolo a.C. nelle necropoli di Capua si diffonde l'utilizzo delle tombe "a dado di tufo", una caratteristica forma di deposizione di tradizione greca, pervenuta in Campania attraverso la mediazione euboica già a partire dall'Orientalizzante antico¹, che prevede la collocazione del cinerario, frequentemente rappresentato da un vaso di bronzo, all'interno di una cista cubica monolitica, con copertura anch'essa in pietra e di norma piramidale².

Come accade in linea generale per quanto riguarda i dati relativi alle necropoli capuane, anche per questo tipo di sepoltura, pur analizzato in recenti e specifici approfondimenti, manca purtroppo una corretta base documentale, che consenta di valutare il fenomeno all'interno del proprio contesto originale³.

¹ Sulle tombe a dado di tufo dell'Orientalizzante antico a Cuma e ad Eretria e sul richiamo del rituale omerico, CERCHIAI 1995, 74–6; sui contesti, ALBORE LIVADIE 1975 (con bibliografia precedente); CRIELAARD 1998 (con bibliografia precedente relativa ad Eretria).

Sulle attestazioni di tombe a dado nella necropoli cumana tra il VI e la metà del V secolo a.C. si vedano in particolare:

GABRICI 1913, col. 449, tomba LXIX, 17 aprile 1886b (cinerario costituito da lebete di bronzo); IDEM, col. 450, tomba LXX, 17 aprile 1886d (cinerario costituito da situla cilindrica a cordoni); IDEM, col. 453, tomba LXXVIII, 9 gennaio 1888 (cinerario costituito da cratere attico a figure rosse attribuito a Polignoto; lo stesso in Valenza MELE 1981, 111 e nota 58, e in RENDELI 1993, 7 n. 17); IDEM, col. 461, tomba CI, 25 aprile 1889 (cinerario costituito da pelike attica a figure rosse; lo stesso in VALENZA MELE 1981, 111 e nota 58); IDEM, col. 462, tomba CV, 26 marzo 1890 (cinerario costituito da un'olla in argilla grezza a decorazione geometrica; lo stesso in VALENZA MELE 1981, 111 e nota 58).

² La bibliografia sul sistema di sepoltura in esame è assai vasta. Tra i contributi recenti si vedano in particolare D'AGOSTINO 2003; CERCHIAI 1999; CERCHIAI 1995, 168–72; BENASSAI 1995, 188–90; RENDELI 1993, 5–6; D'AGOSTINO 1988.

³ Per l'edizione di contesti specifici si vedano in particolare: JOHANNOWSKY 1983, 189, tav. 29a,b, tomba 994 (cinerario costituito da un cratere a volute di bucchero, tipo Albore Livadie 24a; coppa di bucchero, tipo Albore Livadie 18a; due fibule di ferro ad arco ingrossato e staffa lunga; cronologia: 550-530 a.C.); IDEM, 199, tav. 37a,b, tomba 122 (in corredo: *kantharos* configurato gianiforme; situla campana a figure nere; cronologia: ultimi decenni VI a.C. Lo stesso in FALCONE, IBELLI 2007, 154); IDEM, 200–1, tav. 39a, tomba "presso l'antiquarium" (in corredo: cratere campano a figure nere; situla campana a figure nere; *kantharos* attico a vernice nera tipo Saint Valentin; *kylix* a vernice nera; *kantharos* configurato gianiforme campano; cronologia: metà V a.C. Lo stesso in FALCONE, IBELLI 2007, 165); IDEM, 201–3, tavv. 39b,c, 40,41, tomba 298 (in corredo: *kantharos* gianiforme attico; stamnos attico a figure rosse attribuito al Pittore di Chicago; anfora nolana attribuita al Pittore di Londra E 342; *lekane* con coperchio attica a vernice nera, skyphos attico a vernice nera, olpetta attica a vernice nera; due fibule in ferro o argento; fibula in ferro; anello in ferro; spatola in ferro; bottone in osso; alabastron in alabastro; cronologia: metà V a.C. Lo stesso in Martelli 2006, 10 nota 22, con ulteriore bibliografia, e in RENDELI 1993, 2); IDEM, 204–6, tavv. 42d, 43a,b, 44a,b, tomba 882 (in corredo: stamnos attico a figure rosse attribuito a Polignoto; stemless cup attica attribuita al Pittore di Sotades; situla campana a figure nere; cronologia: 440 a.C. Lo stesso in MARTELLI 2006, 10 nota 22, con ulteriore bibliografia, e in FALCONE, IBELLI 2007, 164, e in RENDELI 1993, 2).

Inoltre: JOHANNOWSKY 1989, 155–6, tomba 1426 (cinerario costituito da un cratere a volute in bronzo; bacile con anse mobili in bronzo; fibule in ferro; cronologia: 570-550 a.C. Sul medesimo contesto, CERCHIAI 1999, 164; D'AGOSTINO 2003; BENASSAI 1995, 189; RENDELI 1993, 6; VALENZA MELE 1981, 113–4); IDEM, 157–9, tomba 1394 (in corredo: anfora attica a figure nere attribuita all'officina del Pittore di Antimenes; cronologia: 520-510 a.C. Sul medesimo contesto, RENDELI 1993, 6). BENASSAI 1995, 161–2 e 175–6, 180–1: tomba del Lebete Barone (con bibliografia precedente. Sul medesimo contesto vedi diffusamente CERCHIAI 1999, 166–70; vedi anche MARTELLI

A questa rimarchevole lacuna, le ricerche degli ultimi anni consentono di porre qualche parziale rimedio: scavi effettuati a Santa Maria Capua Vetere, in epoca recente e recentissima hanno infatti consentito di documentare, in modo esaustivo, alcuni esempi di tombe a dado di tufo, contribuendo ad una migliore conoscenza del rituale funerario ad esse collegato.

Questo intervento intende presentare i dati relativi a tali rinvenimenti, cercando di utilizzarne in maniera approfondita il potenziale informativo.

Due tombe a dado di tufo sono state individuate all'interno della necropoli in proprietà Capobianco, piccolo settore funerario collocato a nord ovest dell'abitato antico di Capua e utilizzato apparentemente da un singolo gruppo gentilizio tra l'Orientalizzante recente e l'avanzato V secolo⁴.

Le due sepolture, scavate negli anni '70, sono state rinvenute purtroppo già in parte depredate: in una delle due non rimanevano che pochi frammenti di ceramica grezza, rinvenuti all'interno del riempimento, nella seconda, fortunatamente, si sono conservati tre oggetti in ceramica, collocati in aderenza al lato esterno del ricettacolo e coperti dal riempimento di chiusura della fossa. In nessuna delle due tombe si è conservato il cinerario⁵.

I dati riportati dal diario di scavo consentono una lettura piuttosto dettagliata delle condizioni di rinvenimento delle sepolture.

La tomba 1589 (tav. 1) viene indicata al momento della scoperta come "*tomba a cassa ... con la copertura ancora in parte conservata*". Il taglio, per la collocazione del dado di tufo, inizialmente viene interpretato come una "*tomba a fossa più antica*", di cui quella a dado "*appare occupare il centro della fossa*". Solo dopo il rinvenimento della seconda sepoltura, T. n. 1594, caratterizzata da un analogo taglio quadrangolare, anche il primo contesto verrà correttamente interpretato.

Il riempimento della fossa "*a S e a E*" è costituito da "*abbondantissimi frammenti combusti*", mentre "*al di sopra dei frammenti combusti è presente uno strato di una decina di cm di scaglie di tufo grigio ... probabile piano di lavorazione della n. 1589*".

"*Aderenti al lato est della tomba*", coperti pertanto dal riempimento costituito dai resti del rogo, sono stati localizzati un'olletta ovoidale in impasto e una *kotyle* corinzia di grandi dimensioni, collocata rovesciata al di sopra di "*un'anfora corinzia con anse plastiche*" in frammenti.

All'interno della cassa monolitica sono stati rilevati solo "*frammenti in bronzo e ossei*".

2006, 10 nota 17 e 21, n° 18; sulla ceramica attica del corredo vedi anche GRECO 2003, 170). *EADEM*, 169-170 e 178, 182: tomba dalla necropoli di Capua, priva di numero (in corredo: *kylix* attica a figure rosse attribuita al Pittore di Brygos, anfora attica a figure rosse attribuita al Pittore di Pan; cronologia: 490-480 a.C.; una diversa attribuzione della *kylix*, al Pittore della Dokimasia, in MARTELLI 2006, 10 nota 19 e 24 n° 104). *EADEM*, 171 e 180, 183: tomba dalla necropoli di Capua, priva di numero (in corredo: anfora attica a figure rosse attribuita al Pittore di Providence, altra anfora attica a figure rosse, "tazza" a figure nere e due vasi aperti a vernice nera; cronologia: post 470 a.C.; vedi anche MARTELLI 2006, 10 nota 18 e 25, n° 112).

Di altre sepolture mancano i dati relativi al contesto di rinvenimento, eccezion fatta per la presenza del cinerario costituito da un dinos di bronzo: si veda BENASSAI 1995, 160, A.4; *EADEM*, 163-4, C.1 e C.2; *EADEM*, 166-7, D.2; *EADEM*, 175, I.22, tutte con riferimenti bibliografici precedenti.

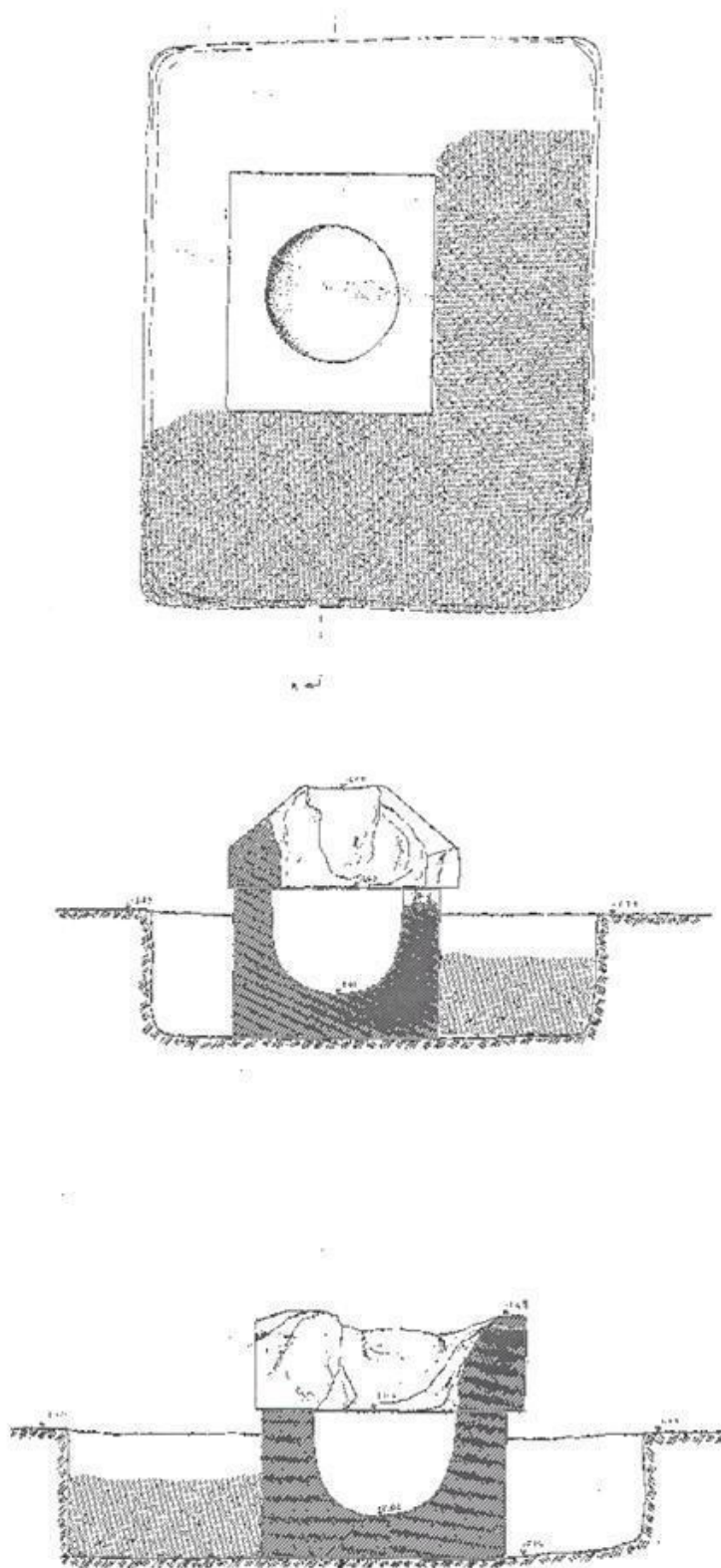
In una sepoltura menzionata dallo Helbig il cinerario bronzeo è sostituito da un'analogha forma in ceramica: cfr BENASSAI 1995, 189 con riferimento bibliografico; la stessa in RENDELI 1983, 6 e nota 19.

Rinvenimenti di tombe a dado di tufo sono attestati anche a Suessula, vedi JOHANNOWSKY 1983, 252-3; sui singoli contesti BENASSAI 1995, 170 e 177, 181, tomba Suessula 2 (in corredo: anfora attica a figure rosse attribuita al Pittore di Dutuit, glaux attica a figure rosse, *kylix* a vernice nera; cronologia: 470-460 a.C.; la stessa in MARTELLI 2006, 10 nota 21). *EADEM*, 170-1 e 179, 183 tomba Suessula 3 (in corredo: anfora attica a figure rosse attribuita al Pittore di Pan, *kantharos* gianiforme a figure rosse, piccola olpe a vernice nera, *skyphos* a vernice nera; cronologia: 470-460 a.C.; la stessa in MARTELLI 2006, 10 nota 20).

Un isolato caso di sepoltura in ricettacolo monolitico di tufo, ancorché di forma più allungata, è documentato a Pontecagnano: vedi d'Agostino 2003; lo stesso contesto in PELLEGRINO 2004-2005, 177-8.

⁴ La studio relativo alla fase orientalizzante è in corso di pubblicazione a cura di chi scrive; un primo studio relativo ai rituali funerari attestati nella necropoli in MINOJA 2006. Notizie sulla medesima necropoli sono state fornite preliminarmente in TOCCO SCIARELLI 1981; ulteriori menzioni in GRECO 2003, 170 (con indicazione problematica del numero di tomba, che corrisponde anche a una sepoltura dell'Orientalizzante recente, diversa da quella descritta dalla studiosa); BENASSAI 1995, 188-9. MINOJA 2009.

⁵ Tuttavia i pochi frammenti di lamina bronzea rinvenuti all'interno dei due ricettacoli in tufo consentono di ipotizzare la presenza di cinerari metallici, in linea con il modello attestato nelle sepolture dell'Orientalizzante antico e ripreso dalla serie dei dinoi in bronzo di epoca arcaica.



Tav. 1 – S. Maria Capua Vetere, loc. Capobianco, Tomba 1589 (dal diario di scavo).

Il diario di scavo rileva, nel caso della seconda tomba, n. 1594, caratteristiche molto simili a quelle qui esposte. Anche in questo caso la cassa monolitica occupa un taglio quadrangolare (tav. 2), il cui riempimento è costituito, solo su uno dei lati, dai resti del rogo funebre; in questo caso non si sono trovati elementi di corredo, ma solo “alcuni frammenti di ceramica grezza e un osso”.

La macroscopica differenza tra le due sepolture consiste nel fatto che la cassa monolitica della tomba 1594 contiene tre incavi differenti, che il diario di scavo indica come “*forme di un grande vaso e ... di due vasi più piccoli*”. È impossibile dire se tali fori fossero destinati ad ospitare tre cinerari di differenti dimensioni o un solo cinerario e oggetti di corredo (tale tipo di cassa ad alloggiamenti multipli non risulta finora attestata da altri esempi nelle necropoli capuane). Un dato che il diario di scavo registra è però che “*solo nel riempimento della forma più grande è emerso un piccolo frammento di lamina bronzea*”.

Ai dati riportati dal diario di scavo possiamo aggiungere qualche considerazione sui materiali rinvenuti nella tomba 1589: la *kotyle* corinzia, di grandi dimensioni, presenta una partizione decorativa con ampia fascia figurata al centro della vasca; nel fregio animalistico è rappresentata una grande sirena retrospiciente, ad ali spiegate, inquadrata da due pantere contrapposte e separate da una figura di uccello. Possono essere indicati confronti puntuali nell'ambito del CM⁶.

L'olla in ceramica grezza con labbro estroflesso, pur essendo una forma di lunghissimo utilizzo, si accorda alla cronologia indicata⁷; poco si può dire dell'altro vaso, andato disperso dopo il rinvenimento, se non che, a differenza di quanto riporta il diario di scavo, l'oggetto andrà verosimilmente interpretato come esemplare di pisside con anse configurate a testa femminile⁸; il tipo, originato già nell'ambito del CA, conosce il momento di massima affermazione all'interno del CM, accordandosi pertanto alla cronologia degli altri oggetti del corredo.

A questo punto possono essere proposte alcune considerazioni di carattere più generale:

- Le due sepolture della necropoli Capobianco si collocano in un momento iniziale del fenomeno capuano delle tombe a dado. La più antica tra quelle finora edite risultava essere la tomba 1426⁹, della quale si è conservato il ricettacolo intatto, con il cinerario costituito da un cratere laconico in bronzo, con calderone ad anse mobili utilizzato come coperchio. La tomba si data alla fine della prima metà del VI secolo e precede ampiamente la maggiore diffusione delle tombe a dado di tufo capuane, che si collocano intorno alla fine del VI secolo/ inizi del V, in collegamento con una fase di intensi contatti con Cuma¹⁰.
- I confronti per la *kotyle* della tomba 1589 la inquadrano cronologicamente ancora pienamente nel CM: si tratta dell'elemento più significativo ai fini della datazione della sepoltura, che viene pertanto a collocarsi nei primi decenni del VI secolo a.C. (590/570 a.C.); con questa cronologia non confligge la presenza dell'olletta a labbro estroflesso, che rappresenta l'altro oggetto conservato del medesimo corredo.
- La probabile pisside con anse configurate si allinea anch'essa a questo orizzonte cronologico, e costituisce una conferma della preferenza, accordata dal gruppo del sepolcreto in proprietà Capobianco, a questa forma ceramica, che ricorre in un numero significativo di esemplari e di varianti all'interno della necropoli: si evidenzia in questo senso una selezione mirata e preferenziale, nell'ambito delle importazioni di ceramica corinzia, operata dal nucleo familiare che utilizza l'area funeraria di Capobianco.

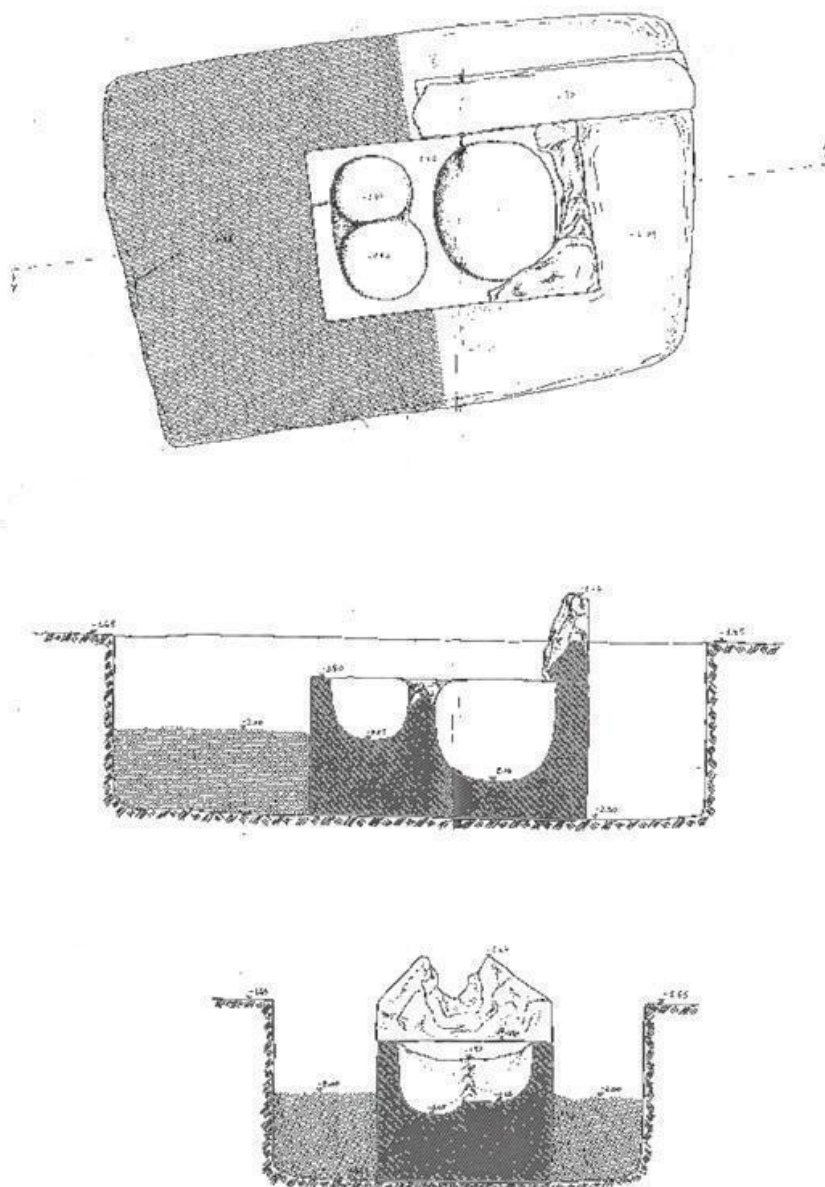
⁶ MINOJA 2009, 96–97, fig. 10. Lo stile delle figure e in particolare la sintassi decorativa, identica, avvicinano la *kotyle* in esame a un'oinochoe dalla tomba 296 di *Calatia*, databile al primo ventennio del VI secolo: cfr. LAFORGIA 1997, 50 e 58 n. 13.

⁷ Cfr. JOHANNOWSKY 1983, 175 e tav. LIV, tomba 346, n. 3, seconda metà VII (fase IVa); da *Calatia*, LAFORGIA 2003, 175, tomba 22 n. 221, datata a fine VII/inizio VI sec. a.C.

⁸ Così, a mio avviso correttamente, interpretata anche in BENASSAI 1995, 189.

⁹ Vedere però RENDELI 1983, 6 e nota 16.

¹⁰ CERCHIAI 1995, 150–5; CERCHIAI 1999, 167–8.



Tav. 2 – S. Maria Capua Vetere, loc. Capobianco, Tomba 1594 (dal diario di scavo).

- La collocazione degli oggetti all'esterno del ricettacolo di tufo indica, a mio avviso, una loro estraneità al concetto di "corredo del defunto"¹¹; essi risultano, piuttosto, legati alla sfera del rituale funerario; l'olletta rappresenta classicamente il contenitore delle offerte compiute durante la cerimonia funebre; la *kotyle*, che in altre tombe della necropoli pare collegarsi all'ambito del simposio, in quanto reiterata in un numero consistente di esemplari, in questo caso, isolata com'è, potrebbe comportare un riferimento ad altre sfere di significato, forse ancora da ricercare all'interno del rituale.

¹¹ L'assenza di corredo nelle sepolture a dado di tufo di epoca arcaica è un tratto rilevato anche per quanto riguarda le attestazioni cumane: VALENZA MELE 1981, 103–4, 112; RENDELI 1983, 6.

- Da questo punto di vista mi sembra che non debba essere banalizzata la collocazione degli oggetti in strettissima connessione con i resti del rogo funebre, connessione che potrebbe adombrare la pertinenza della *kotyle* alla sfera della libagione durante la cerimonia e dello spegnimento del rogo. Si tratta certo di una congettura, ma la relazione tra gli oggetti e la deposizione accurata dei resti di rogo è marcatamente intenzionale ed esplicita.
- D'altro canto anche la presenza della pisside può essere letta in modo consonante all'ipotesi proposta, dal momento che la forma si collega al trattamento del corpo, sia esso da riferire a pratiche di cosmesi in vita, sia esso piuttosto pertinente alle attenzioni dedicate al cadavere nell'ambito delle cerimonie funebri¹².
- Le due tombe a dado, come si è detto, si collocano all'interno di un lotto di sepolture da ascrivere a un gruppo gentilizio che utilizza in maniera esclusiva un'area cimiteriale selezionata, topograficamente riconoscibile e forse distinta dalla presenza di un canale in funzione di confine¹³. Lo sviluppo della necropoli prende l'avvio dalla collocazione di una coppia di grandi tombe a fossa, con deposizione dei resti cremati del defunto, dello scorcio del VII/inizio del VI secolo a.C.; le altre sepolture si vengono a disporre intorno a questa coppia di grandi fosse, con un progressivo ampliamento concentrico dell'area occupata dalle sepolture.
- Nel corso di pochi decenni tipologia e caratteristiche delle tombe mutano sensibilmente, pur mantenendosi in apparenza l'unitarietà del gruppo, assicurata dalla continuità d'uso dell'area.
- Alle prime grandi fosse ad incinerazione segue un secondo momento, caratterizzato da tombe a inumazione con ripostiglio sottoscalato, e un'ulteriore fase caratterizzata da piccole sepolture a inumazione, alle quali le tombe a dado vengono stratigraficamente ad allinearsi.
- Da questo punto di vista, è possibile osservare una vera e propria "stratigrafia orizzontale" della necropoli, nell'ambito della quale la posizione delle tombe a dado di tufo ben si accorda con l'orizzonte cronologico indicato da quanto rimane del corredo.
- Alcune ulteriori osservazioni possono essere fatte in relazione al rituale funerario e alla complessa sequenza di gesti connessa a questo tipo di deposizione.
- La fossa, che non presenta tracce di combustione diretta, non dovette evidentemente funzionare da *bustum*: il rogo funebre deve essere stato realizzato altrove, non sappiamo quanto nelle vicinanze della tomba: all'interno dell'area funeraria possiamo comunque rilevare che non sono state trovate zone particolari di combustione, pertanto è lecito ipotizzare che questa sia avvenuta in un luogo esterno alla necropoli, appositamente dedicato alla cremazione dei defunti¹⁴.
- Al termine del rogo è stata effettuata un'accurata raccolta dei resti, con la selezione delle parti relative al corpo combusto, che hanno trovato collocazione all'interno del cinerario, e con la raccolta distinta dei resti della combustione, che hanno a loro volta costituito una parte ben individuata e circoscritta del riempimento della fossa¹⁵.
- I passaggi della cerimonia funebre sembrano rispecchiare fedelmente la descrizione omerica del rito dell'incinerazione, che prevede lo spegnimento del rogo coadiuvato dalla libagione sulle braci. A questo segue poi la selezione delle ossa del defunto all'interno delle ceneri del rogo, così da distinguere le ossa destinate al cinerario dal resto delle braci del rogo funebre, che vengono comunemente raccolte e composte all'interno della fossa¹⁶.

¹² La presenza della pisside peraltro potrebbe orientare verso l'attribuzione della sepoltura a un individuo di genere femminile o di età sub-adulta; analogo orientamento viene suggerito per alcune sepolture a incinerazione da Pontecagnano, dove parimenti la pisside fa parte di un lotto di vasi, non destinati al rogo funebre, ma offerti integri e senza segni di combustione: cfr. PELLEGRINO 2004-2005, 180 e nota 51.

¹³ MINOJA 2006.

¹⁴ Vedi anche quanto osservato in RENDELI 1993, 5-6 e nota 13.

¹⁵ La presenza degli abbondanti resti del rogo funebre ha evidentemente indotto altri autori a ipotizzare che le due fosse fossero state utilizzate in funzione di *ustrinum*: BENASSAI 1995, 189.

¹⁶ OMERO, II. XXIII, 236 segg. "Figli di Atreo e voi campioni dell'esercito acheo / per prima cosa spegnete il rogo con il vino fulgente / dovunque ha divampato la fiamma, poi raccogliamo / le ossa di Patroclo, figlio di Menezio; riconoscerle è facile / poiché giaceva in mezzo alla pira. Gli altri bruciarono ai margini ... / Poi avvolte nel grasso le porremo in un'urna d'oro".

- Un'altra parte del rituale funerario riguarda la preparazione del ricettacolo in pietra tufacea, destinato ad ospitare il contenitore delle ceneri del defunto: anche in questo caso possiamo osservare come sia stata riservata attenzione anche ai residui della lavorazione del dado di tufo: le scaglie sono state infatti raccolte e utilizzate all'interno del riempimento della fossa, a copertura delle ceneri del rogo.
- Sembra di potere registrare una forma di attenzione metodica alla non dispersione dei resti in tutti i passaggi della cerimonia funebre, una forma di *pietas* che si estende anche alle parti residuali, non strettamente legate alla sepoltura del defunto, ma il cui legame con essa veniva avvertito come intimo.

Fin qui quello che si può dire su queste prime sepolture a ricettacolo, che portano a collocare nell'Orientalizzante recente l'inizio del fenomeno.

Un ulteriore, recentissimo rinvenimento, ci conduce invece all'estremo opposto dell'*excursus* cronologico delle tombe a dado, da inquadrare in un momento di avanzato V secolo.

In loc. Fornaci, prop. S. Lucia, al confine occidentale di Capua, appena a sud del tracciato della via Appia, ne sono state rinvenute altre due, una purtroppo manomessa e del tutto avulsa dal contesto originario, la seconda invece eccezionalmente conservata intatta.

Il dado di tufo, con copertura a doppio spiovente e struttura parallelepipedica con incavo di forma troncoconica, presenta una notevole particolarità: le ossa non erano state raccolte all'interno di un vaso cinerario, ma collocate direttamente all'interno del ricettacolo in pietra¹⁷: la presenza di tre fibule di ferro lascia supporre che esse potessero essere originariamente avvolte in un panno¹⁸, al di sopra del quale era stata deposta una piccola "stemless cup" attica del tipo con vasca a profilo continuo, orlo liscio, anse impostate a metà della vasca e ripiegate verso l'orlo¹⁹ la cui diffusione si data a partire dal secondo quarto del V secolo (tav. 3A).

A parte l'importante singolarità rappresentata dall'assenza del cinerario²⁰, il resto della struttura presenta caratteristiche analoghe a quelle già viste nelle altre due sepolture: la suppellettile era deposta all'esterno del ricettacolo, a contatto con un lato e ampiamente ricoperta da resti di combustione; in questo caso sono state rinvenute una coppa a vernice nera del tipo C²¹ e una situla campana a figure nere della forma 10C della classificazione di Lidia Falcone (tav. 3B), con decorazione del tipo "pattern class", costituita

¹⁷ La raccolta delle ceneri direttamente all'interno del ricettacolo di tufo risulta attestata peraltro anche a Cuma: VALENZA MELE 1981, 111 e nota 59.

¹⁸ Omero, II. XXIII, 252 segg. "poi piangendo raccolsero le ossa bianche del compagno / ... coprendole di morbido lino".

¹⁹ SPARKES, TALCOTT 1970, 102, pl. 22, nn. 474-475, per la cronologia cfr. anche 468 (460-450). Alcuni confronti possono essere indicati in contesti funerari a cavallo della metà del V secolo a *Fratte*, 263, Tomba 146, n. 1 (tomba datata al 460/450 a.C.); Ivi, 267, Tomba 58/1963, n. 6 (tomba datata al 440/430 a.C.); Ivi, 271, Tomba XLIII, n. 3 (tomba datata al 430/420 a.C.); con attardamenti fino alla fine del V a.C.: Ivi, 273, Tomba 15, n. 3.

²⁰ La variabilità nella scelta del contenitore delle ceneri, di cui l'assenza di contenitore specifico rappresenta l'estrema ratio, costituisce peraltro un fatto significativo e acclarato per le sepolture di epoca arcaica e sub-arcaica tanto nelle necropoli della Campania interna quanto in quella di Cuma: nella colonia calcidese la variabilità appare significativamente elevata, dal momento che si riscontra l'utilizzo del lebete e della situla cilindrica in bronzo, del cratere a campana attico a f.r., della pelike attica a f.r., dell'olla in ceramica grezza a decorazione geometrica (cfr. *supra* nota 1; cfr. anche quanto osservato in Rendeli 1993, 8). Per Capua e per la Campania interna si è tendenzialmente sottolineata la "stabilità" nella scelta del cinerario sulla base della serie dei dinoi bronzei, cfr. RENDELI 1993, 8, anche se non andrà sottovalutato anche in questo caso un certo grado di variabilità, in base alla quale è possibile rilevare l'utilizzo come cinerario del cratere (in bronzo, Tomba 1426, come in bucchero, Tomba 994 e verosimilmente in ceramica campana, Tomba "presso l'*antiquarium*": vedi *supra* nota 1), dello stamnos (in bronzo a Suessula, Tomba Suessula 2; in ceramica attica a Capua: Tomba 298 e Tomba 882: vedi *supra* nota 1); dell'anfora attica a figure nere (Capua, Tomba 1394: vedi *supra* nota 1). Inoltre va rilevato che non è sostenibile l'equazione *dinos* in bronzo = tomba a ricettacolo di tufo, come dimostra la presenza di un *dinos* in bronzo utilizzato come cinerario in una semplice tomba a fossa nel caso della tomba 1591 della stessa necropoli in prop. Capobianco. L'utilizzo dell'olla in ceramica grezza, documentato a Cuma, è attestato anche a Capua ancorché in una sepoltura a pozzetto in terra e non a ricettacolo di tufo: cfr. JOHANNOSWSKY 1983, 194-5, tomba 781.

A più riprese sono state formulate ipotesi relative alla variabilità della forma utilizzata come cinerario, tutte volte a valorizzare la rispondenza della forma dei cinerari a specifiche caratterizzazioni del defunto sul piano ideologico e del culto: si vedano in proposito VALENZA MELE 1981, 113-8 in part., RENDELI 1993, 8-10, D'AGOSTINO 2003.

²¹ SPARKES, TALCOTT 1970, 91, tipo "concave lip".



Tav. 3 – A- stemless cup; B- situla a figure nere campana e kylix a vernice nera.

da palmette verticali a sette petali collegate da tralci con terminazioni a spirale (e intervallate da boccioli verticali)²².

È possibile osservare l'identità degli elementi strutturali del rito funebre: il ricettacolo di tufo ospita le ceneri del defunto, qui raccolte in un panno e accompagnate da un piccolo contenitore ceramico, di produzione raffinata. All'esterno del ricettacolo, a ridosso di uno dei lati, vengono depositi un vaso aperto collocato capovolto al di sopra di un vaso chiuso, con riferimento più probabile alle libagioni effettuate sulla pira che non ad un eventuale pratica simposiaca²³. La prima parte del riempimento della fossa è costituita dai resti del rogo funebre ritualmente raccolti, conservati e disposti al di sopra della suppellettile funeraria.

²² Sul tipo FALCONE, IBELLI 2007, 22; sui motivi decorativi ("palmetta con foglie distinte, su volute, in catena", "bocciolo semplice") *IDEM*, 38, tipo 10.1.b2 e 41, tipo 50.1a.

²³ Anche la collocazione del corredo all'esterno del ricettacolo di tufo, di norma a contatto con uno dei lati esterni, costituisce una caratteristica reiterata nelle sepolture capuane: oltre a quelle qui esaminate lo stesso fenomeno è attestato certamente nella tomba 122, vedi JOHANNOWSKY 1983, 199, dove la forma chiusa e quella aperta sono rappresentate rispettivamente da una situla campana a figure nere (FALCONE, IBELLI 2007, 92 n. 32) e da un kantharos configurato (FALCONE, IBELLI 2007, 154); può inoltre essere ipotizzato con ragionevole sicurezza anche per la tomba 882, vedi JOHANNOWSKY 1983, 204–6, dove si ritrova l'associazione della situla campana

Colpisce il perpetuarsi di questa articolata pratica rituale, che si ripresenta identica a distanza di oltre un secolo rispetto al primo manifestarsi del fenomeno nel corso dell'Orientalizzante recente, in un contesto culturale e sociale fortemente mutato, segno di una capacità di mantenere inalterati nel tempo i riferimenti simbolici e il campo semantico dei significati impliciti nell'adozione di uno specifico rituale.

Ma la scelta di riprodurre una ben precisa pratica di deposizione, in un contesto in cui lo stesso quadro etnico e culturale ha subito profondi cambiamenti, può avere a mio avviso anche un ulteriore e importante significato.

Si è parlato di una risposta tendenzialmente "conservativa", da parte delle élites etrusche, di fronte al cambio di orizzonte sociale e politico determinatosi nei diversi distretti d'Etruria tra V e IV secolo a.C., sotto la pressione di articolate istanze di rinnovamento²⁴. Tra queste giocò un ruolo fondamentale la crescita di un ceto medio allargato, collegato alla produzione artigianale e alle attività commerciali, spesso incrementato, come è il caso di Capua, dall'immissione all'interno del tessuto sociale di soggetti etnicamente distinti, dapprima con verosimili funzioni subalterne, e progressivamente elevati a ruoli economicamente e socialmente paritari.

In questa prospettiva di "conservazione" il riproporsi, all'interno del V secolo, di un rituale funerario di matrice ellenica, offre una chiara testimonianza delle strategie di auto-rappresentazione dell'oligarchia capuana.

In altre parole l'aristocrazia etrusca di Capua, che ha mantenuto invariato il proprio ruolo preminente all'interno del corpo sociale, passando attraverso i rivolgimenti del cinquantennio intercorso tra le due battaglie di Cuma, non fa che sottolineare la propria linea di continuità, che riconosce discendere senza soluzione dall'età orientalizzante²⁵, adottando un rituale funerario di tradizione secolare, attraverso il quale vengono certificate le virtù eroiche dei defunti appartenenti al proprio ramo gentilizio.

Tale sottolineatura risulta tanto più significativa e funzionale, in quanto si colloca all'interno di un quadro di forte e progressiva trasformazione delle strutture cittadine, in cui la componente campana acquisisce un ruolo sempre più rilevante.

Attraverso l'adozione di specifiche pratiche rituali l'antica aristocrazia capuana cerca dunque di mantenere con tenacia un forte legame di continuità con le proprie tradizioni; risulta tuttavia difficile non avvertire, in tale sostanziale conservatorismo, un riflesso di quella chiusura oligarchica, volta al mantenimento di rapporti economici e politici ormai superati, il cui destino, nel giro di pochi anni, sarà quello di un inevitabile collasso.

Il ricambio in seno all'oligarchia capuana è ormai alle porte e giungerà, con i drammatici rivolgimenti del 423 a.C., a recidere quel legame in maniera traumatica.

(FALCONE, IBELLI 2007, 92, n. 40) alla *kylix*, in questo caso a figure rosse di importazione attica, e per la tomba "presso l'*antiquarium*", vedi JOHANNOWSKY 1983, 200–1, dove la situla campana (FALCONE, IBELLI 2007, 92, n. 39) è accompagnata da tre diversi vasi potori (FALCONE, IBELLI 2007, 165).

²⁴ Per quanto riguarda specificatamente la Campania: CERCHIAI 1995, 184–7 con bibliografia.

²⁵ Da questo punto di vista non può essere sottovalutata la portata dei dati archeologici più recenti relativi all'impianto urbano della Capua di età arcaica, la cui realizzazione viene a collocarsi, come gli scavi nell'area nord-orientale della città hanno ormai evidenziato con chiarezza, a cavallo dell'inizio del VI secolo a.C., con una emblematica coincidenza con la tradizione catoniana della fondazione della città, che, se computata a partire dalla data della *deditio in fidem* nei confronti di Roma del 343, viene a collocarsi con precisione nel 603 a.C. In questo senso le due tradizioni relative alla fondazione di Capua tramandate da Velleio Patercolo (I,7) verrebbero effettivamente a rispecchiare i due momenti fondamentali della storia di Capua, quello dell'espansione dall'Etruria in epoca villanoviana e quello della piena strutturazione urbana da collocare nell'Orientalizzante recente, in consonanza con tutti i dati relativi al *floruit* delle due principali città della Campania etrusca, Capua appunto e Pontecagnano. Il dato archeologico sana a mio avviso, in modo macroscopicamente evidente, tutte le difficoltà ingenerate dalla necessità di rendere conto di una "fondazione etrusca" di Capua di pieno V secolo, a meno di due generazioni dal sostanziale cambio di regime imposto dalla "conquista" campana del 423 a.C. (DIONIGI DI ALICARNASSO, XV, 3, 7 e LIVIO, IV, 37,1-2). Sulle nuove scoperte relative all'urbanistica capuana, che documentano, a cavallo tra fine VII e inizio VI secolo a.C., una strutturazione a impianto regolare, con isolati impostati su strade orientate in senso N/S ed espansione fino al limite costituito dal circuito pomeriale interno alle mura, cfr. MINOJA (in corso di stampa), REGIS (in corso di stampa), SAMPAOLO (in corso di stampa)

Ringraziamenti

Questa relazione nasce dalla liberalità della Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta, quindi di Caserta e Benevento, nel mettere a mia disposizione i risultati di scavi da poco conclusi a Santa Maria Capua Vetere; per la sua sollecitudine in questo, per l'appoggio offertomi nell'organizzazione della sessione e per avere accettato di moderarne i contenuti esprimo qui la mia gratitudine a Valeria Sampaolo. L'onere organizzativo peraltro è stato integralmente ripagato dal piacere di lavorare insieme ai colleghi che si occupano di Etruria campana, e molto sostenuto da chi mi aiuta a guardare a tutte le facce dei dadi.

Marco Minoja

Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia
Milano – Corso Magenta 24, 20123
E-mail: marcoeboardo.minoja@beniculturali.it

Bibliografia

- ALBORE LIVADIE C., 1975. Remarque sur un groupe de tombes de Cume. In *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes. Cahiers du Centre Jean Berard, II*. Napoli, 53–58.
- BENASSAI R., 1995. Sui dinoi bronzei campani. In *Studi sulla Campania preromana*. Roma, 157–205.
- CERCHIAI L., 1995. *I Campani*. Milano.
- CERCHIAI L., 1999. Le tombe “a cubo” di età tardoarcaica della Campania settentrionale. In B. D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. I Greci, gli Etruschi e le immagini*. Roma.
- CRIELAARD J. P., 1998. Cult and death in early 7th-Century Euboea. The aristocracy and the polis. In S. MARCHEGAY, M. LE DINAHET, J. F. SALLES (eds), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques and interpretations*. Actes du colloque “Théories de la nécropole antique” (Lyon 1995). Lyon-Paris, 43–58.
- D'AGOSTINO B., 1988. Il rituale funebre nel mondo indigeno. In G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Magna grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*. Milano, 91–114.
- D'AGOSTINO B., 2003. Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania. In M. V. FONTANA, B. GENITO (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*. Napoli, 207–217.
- FALCONE L., IBELLI V., 2007. *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*. Pisa-Roma.
- GABRICI E., 1913. *Cuma. Monumenti antichi dei Lincei*. Roma.
- GRECO G., 2003. Committenza e fruizione della ceramica attica nella Campania settentrionale. In F. GIUDICE, R. PANVINI (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica, immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*. Atti del convegno internazionale di studi (14-19 maggio 2001, Catania, Galtanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa). Roma, 155–176.
- JOHANNOWSKY W., 1983. *Materiali di età arcaica della Campania*. Napoli.
- JOHANNOWSKY W., 1989. *Capua antica*. Napoli.
- LAFORGIA E. (a cura di), 1997. *Donne di età orientalizzante dalla necropoli di Calatia*. Catalogo della mostra (1996). Napoli.
- LAFORGIA E. (a cura di), 2003. *Il Museo Archeologico di Calatia*. Napoli.
- MARTELLI M., 2006. Arete ed Eusebeia. Le anfore attiche nelle necropoli dell'Etruria campana. In F. GIUDICE, R. PANVINI (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica, immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*. Atti del convegno internazionale di studi 14-19 maggio 2001, Catania, Galtanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa. Roma, 7–37.

- MINOJA M., 2006. Rituale funerario ed elementi di articolazione sociale a Capua in età orientalizzante. In *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante*. Atti del Convegno (Verucchio 2002). Pisa-Roma, 121–9.
- MINOJA M., 2009. “*Céramique de la Grèce*” a trent’anni da *les Céramiques*: il punto sulla presenza della ceramica corinzia nei contesti funerari campani. In *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*. Atti dell’Incontro di studio (5-6 marzo 2009). Pordenone, 87–100.
- MINOJA M., In corso di stampa. Capua tra età orientalizzante e arcaica: inquadramento preliminare dei materiali da abitato. In *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici.
- PELLEGRINO C., 2004-2005, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V, *AION ArchStAnt*, n.s. 11-12, 167–224.
- REGIS C., In corso di stampa. Capua: l’abitato arcaico del Siepone. Gli scavi 2005 nel settore sud-est: planimetria degli edifici e primo esame delle caratteristiche delle murature e delle coperte. In *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici.
- RENDELI M., 1993. Ritualità e immagini: gli stamnoi attici di Capua. *Prospettiva*, 72, 2–9.
- SAMPAOLO V., In corso di stampa. Necropoli e abitato a Capua: evidenze dalle ricerche recenti. In *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici.
- TOCCO SCIARELLI G., 1981. S. Maria Capua Vetere. Necropoli in loc. Capobianco. *Studi Etruschi*, XLIX, 517–519.
- VALENZA MELE N., 1981. La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia. In *Nouvelle contribution à l’étude de la société et de la colonisation eubéennes*. *Cahiers du Centre Jean Berard* VI. Naples, 97–124.